

ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI
E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Allarme rifiuti tossici

Cronaca di un disastro annunciato

a cura di

Nicola Capone, Antonella Cuccurullo e Flora Micillo

PALAZZO MARIGLIANO
NAPOLI 2006

*Il bene dello Stato
è la sola causa di questa produzione*

GAETANO FILANGIERI

ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI
E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Allarme rifiuti tossici

Cronaca di un disastro annunciato

a cura di

Nicola Capone, Antonella Cuccurullo e Flora Micillo

PALAZZO MARIGLIANO
NAPOLI 2006

Si ringraziano per la preziosa collaborazione
Donato Ceglie, Antonio Di Gennaro, Tanjo Gioino,
Pio Russokrauss

L'AFFARE CRIMINALE DEI RIFIUTI TOSSICI E L'EMERGENZA SANTARIA E AMBIENTALE

di Nicola Capone, Antonella Cuccurullo e Flora Micillo

La Campania che era conosciuta in tutto il mondo come *Campania felix*, che aveva gli orti più belli, le campagne più fertili, viene oggi indicata dalla stampa straniera come una landa piena di veleni, come un desolato territorio lunare dove sono sotterrati rifiuti tossici che possono provocare lo sterminio di intere popolazioni («Newsweek») o l'insorgere di malattie endemiche tremende («Lancet» e «Epidemiologia e prevenzione»).

La responsabilità di tutto questo è degli uomini, cioè, di una classe dirigente incosciente e irresponsabile, e di una magistratura che troppo spesso è colta da inerzia morale di fronte ai gravi problemi del Paese. Ormai sembra che sia troppo tardi per tutto e per tutti. Eppure, in altre province della nostra stessa Italia, gli stessi problemi sono risolti mentre qui l'avidità e il disprezzo della vita umana creano situazioni di non vita e quasi fanno presagire e prefigurare un esodo biblico dalla Campania.

Come mai – scrivevamo nella precedente edizione di questo volumetto distribuito alla stampa e illustrato ampiamente alle Assise del 22 gennaio u.s. – la magistratura, i carabinieri, la guardia di finanza e le guardie municipali per anni e anni non hanno bloccato le centinaia e centinaia di tir che arrivano nel Mezzo-

giorno carichi di rifiuti tossici e nucleari? Come mai non hanno impedito che la camorra riuscisse a sotterrare di notte, ma anche di giorno, questi rifiuti in tutte le zone demaniali ed anche nei terreni coltivati, contrattando con contadini in preda al bisogno la possibilità di installare nei loro terreni veri e propri cimiteri nucleari e addirittura di sversare contenitori di sostanze tossiche nei pozzi delle campagne. E ancora, come mai ai cittadini non è stata raccontata la verità ed è stata contrabbandata come emergenza rifiuti l'incapacità politica di gestire quello che, in regioni più sviluppate del Paese, è il normale smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Come mai il commissariato per l'emergenza rifiuti non ha posto come priorità la bonifica di quei territori dove è accertata la presenza di sostanze tossiche. Come mai la FIBE, la società preposta a gestire il ciclo integrato dei rifiuti, ha riempito di spazzatura quelle stesse discariche utilizzate dalla camorra per sversare, negl'ultimi vent'anni, i rifiuti tossici provenienti da tutto il mondo, occultando di fatto le tracce di quest'operazione criminale. Come mai nessuno riesce a spiegare perché in Campania il tasso di mortalità per tumore è notevolmente aumentato rispetto al resto d'Italia. Come mai – se già nel 2002 il Ministero aveva sollecitato il Commissario Delegato di Governo a metter in atto immediate misure di messa in sicurezza d'emergenza della falda di Acerra e dei comuni limitrofi, perché era stata riscontrata una vasta contaminazione delle acque da parte di composti alifatici alogenati cancerogeni – si è continuato ad insistere per la costruzione, proprio in quei siti, di un termovalorizzatore di scarso valore tecnologico per bruciare ecoballe che la magistratura aveva dichiarate non a norma.

A domanda, nessuno risponde! E intanto l'immagine dell'emergenza resta il marciapiede stracolmo di sacchetti, il cassonetto ricolmo e fetido, uomini dalle tute arancione muniti di pale, ma nessuno ha il coraggio di guardare in faccia quello che probabilmente è il vero volto dell'emergenza: gli occhi impauriti di una madre mutilata da un carcinoma maligno, il bambino pallido e calvo affetto da leucemia, i corridoi dei reparti di chemioterapia affollatissimi fin dalle prime ore del mattino da un esercito di disperati che aspetta il proprio turno.

Ma non si può comprendere la verità di tutto ciò se non si accetta che all'origine dell'inquinamento, della desolazione, della malattia, delle epidemie e della putrescenza di un territorio v'è, come diceva Calamandrei, la putrefazione morale della società e la distruzione della scuola. Una putrefazione morale che significa la perdita di generazioni e generazioni di giovani abbandonati a sé stessi, e quindi la mancata formazione di una classe dirigente che avrebbe potuto impedire la rovina del Paese.

E intanto come procede la farsa dell'emergenza rifiuti?

Con il decreto legge n. 245 del 30 novembre 2005 viene risolto il contratto con la FIBE, la società che dal 2000 ha gestito l'intero ciclo integrato dei rifiuti in Campania, e lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti viene prorogato fino al 31 maggio 2006.

Da questa data in poi, ha termine anche la gestione commissariale e cinque società miste, una per provincia, con la partecipazione di enti pubblici, dovranno soppiantare la FIBE. Quando il decreto, inoltre, sarà convertito in legge ciascuna Giunta provinciale dovrebbe amministrare il ciclo del proprio territorio con i propri impianti Cdr (Combustibile da rifiuti), i propri siti di stoccaggio e, probabilmente, il proprio termovalorizzatore. Nel frattempo si dovrebbe incrementare la raccolta differenziata e individuare nuovi siti di stoccaggio per i prodotti da lavorazione Cdr. Per promuovere l'operazione, l'Esecutivo ha stanziato 80 milioni di euro.

Questo il breve epilogo di una gestione fallimentare di un problema che da decenni affligge la nostra regione. Bisogna pur domandarsi, allora, quanto ci è costata l'incapacità di una classe dirigente 'endemicamente mediocre' (F. S. Nitti) e diventata bolsa e affaristica.

Intanto, 7.500 tonnellate di rifiuti al giorno da smaltire, segno di una mancata sensibilizzazione al consumo razionale; il decremento dal 10,6% all'8,1% della raccolta differenziata; 5 milioni di tonnellate di rifiuti in ecoballe, che se dovessimo smaltire, bruciandole nei due inceneritori previsti dal progetto FIBE, impiegheremmo più di cinquant'anni di duro lavoro. E infine, più di 800 milioni di euro spesi dal 1994 ad oggi: una

cifra pari ad una manovra finanziaria, un vero e proprio saccheggio dell'erario pubblico.

Va detto, a onor di cronaca, che la proposta della FIBE non era la migliore. Infatti, questa società vinse la gara con un progetto che prevedeva impianti a dir poco obsoleti e che la magistratura dovette in parte porre sotto sequestro. La FIBE ebbe solo 4 voti su 10 dalla Commissione aggiudicatrice tanto che, una volta ultimata la progettazione del termovalorizzatore di Acerra, furono ben 27 gli adempimenti che le furono prescritti dalla Commissione d'inchiesta ministeriale. Si disse, però, che il progetto era economicamente conveniente, tanto conveniente che il Commissariato ha dovuto anticipare alla FIBE 100 miliardi di vecchie lire per la realizzazione degli impianti Cdr. Ma al danno si aggiunse la beffa: gli impianti risultarono inadeguati e la Procura li sequestrò tutti e sette perché producevano falso Cdr. Le ecoballe, per intenderci, contenevano una frazione di umido troppo elevata per poter essere bruciate nei termovalorizzatori. La FIBE, allora, propose di integrare il falso Cdr con materiale ad alta combustione, cioè, con la gomma. E così, al danno e alla beffa si sarebbe aggiunta una tragedia di proporzioni inimmaginabili per l'intero Mezzogiorno. Nel bel mezzo della piana campana un 'ferro vecchio' avrebbe sputato diossina e altri veleni.

Ma non è tutto. Vinta la gara da parte della FIBE, per correte dietro all'emergenza rifiuti, sono state commesse gravi illegalità. Innanzitutto, come si evince dagli atti dell'audizione di Catenacci in Commissione Ambiente del Senato, si è autorizzato lo smaltimento in siti di stoccaggio di proprietà della criminalità organizzata, e la stessa FIBE ha stipulato una serie di contratti di locazione con soggetti a dir poco inquietanti. Sulla vicenda sta indagando la Procura distrettuale antimafia per verificare se dietro queste compravendite, molto spesso anomale, ci siano le organizzazioni criminali.

Uno degli esempi più scandalosi riguarda la locazione, da parte della FIBE, di un'area a Capaccio, poco distante da Paestum. La società «Gea Costruzioni» diviene affittuaria dell'area ottenendo i suoli per dieci anni al costo di soli 52 mila euro. Sei giorni dopo la Gea stipula con la FIBE un contratto di locazione de-

cennale al prezzo di un milione 223 mila euro, ovvero ad un prezzo finale ventiquattro volte maggiore. Ma non finisce qui: la FIBE affida alla Gea, in subappalto, anche i lavori di movimento terra per un importo che supera i 500 mila euro.

Un altro inquietante esempio è il caso delle cave di pozzolana di Sette Cainati, a Giugliano, utilizzate dalla camorra per sversare abusivamente rifiuti tossici. Queste cave, mai risanate, insieme a terreni di pregiato valore agricolo, vengono acquistati da una società denominata FUTURGEA, la quale rivende alla FIBE quegli stessi terreni ma ad un prezzo tre volte maggiore, e dopo quindici giorni si scioglie nel nulla.

Un vero e proprio affare, in cui i suoli agricoli diventano dei forzieri d'oro e, come negli anni de *Le mani sulla città*, tornano ad essere una fonte di rendita parassitaria a danno dell'erario pubblico.

Alla base di tali illeciti v'è un vizio di forma, in quanto le convenzioni che affidano alla FIBE la gestione dello smaltimento dei rifiuti prevedono che l'acquisizione delle aree di stoccaggio e delle discariche per il Fos (Frazione organica stabilizzata) e i sovvalli sia di competenza esclusiva del privato. È necessario solo che questi indichi delle motivazioni tecniche per le singole aree e chiedi l'autorizzazione al Commissario straordinario.

In realtà, neanche queste semplici regole sono state rispettate. Si pensi al caso delle cave di Chiaiano: i suoli acquistati qualche mese prima per 200 milioni sono stati rivenduti alla FIBE per la somma di 2 miliardi e 250 milioni delle vecchie lire senza che fosse stata richiesta da parte della FIBE alcuna autorizzazione.

In ogni caso, alla base di quanto è accaduto nella Regione Campania vi è stata una deformazione macroscopica degli istituti giuridici utilizzati, che hanno fatto retrocedere il ruolo dei soggetti pubblici, consentendo al privato di sostituirsi completamente alla pubblica amministrazione. È con questo meccanismo che di fatto si è privatizzato, attraverso la 'finanza di progetto', l'intero ciclo dei rifiuti, sulla base di un capitolato che demanda alla progettualità dei privati ogni aspetto, dalla scelta delle tecnologie degli impianti alla loro localizzazione, dalla realizzazione degli espropri alla costruzione degli impianti. Il tutto in totale assenza di controlli da parte delle pubbliche istituzioni.

Questo sistema lascia spazi deregolamentati, il che significa, in una comunità come la nostra caratterizzata dalla presenza di potentissime organizzazioni criminali e da un blocco sociale dedito alla ricerca senza scrupoli di rendite parassitarie e rapine miliardarie, lasciare campo libero all'intermediazione finanziaria di comitati d'affare in cui convergono sia i clan camorristici sia il blocco sociale.

È, infatti, in queste zone grigie che s'insinua la corruzione e viene tramata la fitta rete degli affari illeciti, e in cui si cementa un sistema di relazioni economiche e politiche che poi difficilmente potranno essere scardinate. Non è possibile che nella progettazione e nella realizzazione di grandi opere di interesse pubblico, quali sono quelle necessarie per una gestione razionale dei rifiuti, lo speculatore privato o chi per esso, venga lasciato completamente senza controlli e senza regole. Quando ciò accade è lecito ipotizzare una collusione tra il potere politico e il potere criminale.

Inoltre, non possiamo escludere che il rinvigorismento dei clan camorristici è legato al sistema delle concessioni le quali consentono alle società concessionarie di affidare l'esecuzione dell'opera in subappalto.

Il problema sono, pertanto, questi spazi incontrollati, ragion per cui, in qualsiasi ipotesi futura, non debbono essere lasciati spazi vuoti, le maglie legislative e normative devono essere tutte strette all'insegna del controllo e della legalità.

Un'ultima osservazione va fatta a tal proposito. Il fallimento della gestione dell'emergenza rifiuti è ancora più paradossale se si pensa che il Commissariato ha erogato in soli cinque anni, per una gestione più efficiente, 9 milioni di euro, 18 miliardi di vecchie lire, a consulenti privati.

Purtroppo, anche su questo triste capitolo si sta indagando e a farlo sono gli 007 del Ministero delle Finanze che hanno potuto constatare uno spreco enorme di risorse pubbliche e una miriade di consulenze affidate non solo a professionisti capaci di incamerare fino a 21 contratti di seguito, ma anche, in alcuni casi, agli stessi dipendenti della struttura commissariale. In ogni caso, però, le cifre più alte, risulta dall'indagine, sono riferibili ai

docenti universitari. C'è forse da sperare che si stia finanziando una rinascita culturale?!

È chiaro, da quanto detto finora, che un'emergenza rifiuti esiste, è grave ed è di dimensioni spaventose, e non si limita al problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani: la vera emergenza sta nella catastrofe ambientale e nel gravissimo allarme sanitario prodotti da un sistema politico ed economico corrotto e putrescente.

Tra le prime voci di denuncia che hanno attirato l'interesse dell'opinione pubblica su questo tema, è da ricordare sicuramente l'articolo pubblicato dal «Lancet», una delle più autorevoli riviste scientifiche al mondo, nel quale un ricercatore del CNR, Alfredo Mazza, in riferimento alla crisi dei rifiuti in Campania, ha usato il termine di “triangolo della morte” per la zona compresa tra Acerra, Nola e Marigliano. Altrettanto efficace in tal senso, è stato l'articolo pubblicato dal giornale inglese «Newsweek», in cui si sottolineava il giro d'affari coinvolto nello smaltimento illecito dei rifiuti tossici, e che, paventando una catastrofe umana non legata all'eruzione vulcanica ma all'epidemia di cancro, sarcasticamente s'intitolava *Sotto il Vesuvio II*.

A questi sono seguiti studi d'impianto più prettamente scientifico, ossia studi di caratterizzazione del territorio per la valutazione dell'impatto, sull'ambiente e sulla salute umana, dell'enorme quantità di rifiuti tossici e non, sistematicamente sversati sul nostro territorio. Tra le analisi più stimate, è da menzionare il fondamentale studio di tipo geografico sulla *Mortalità per causa in un'area della Campania con numerose discariche di rifiuti*, pubblicato dalla rivista italiana «Epidemiologia e Prevenzione» nel 2004. Da questo studio è emerso che nelle aree della provincia di Napoli e Caserta, i cui siti di discarica sono interessati per la maggior parte dalla presenza di rifiuti ‘pericolosi’, è considerevolmente aumentato il tasso di mortalità per cancro, con un eccesso significativo di tumori maligni di polmone, pleura, laringe, vescica, fegato e encefalo, nonché l'aumento delle malattie circolatorie e del diabete. Nel 2005, anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità, constatata la gravità della situazione, ha condotto in sinergia con l'Istituto Superiore di Sanità, il Consiglio Nazionale

delle Ricerche e la Regione Campania, uno studio intitolato *Trattamento dei rifiuti in Campania: impatto sulla salute umana*, nel quale si legge «che la mortalità per tutte le cause è risultata in eccesso significativo per gli uomini nel 19% dei comuni della provincia di Caserta, e nel 43% dei comuni della provincia di Napoli; per le donne nel 23% dei comuni della provincia di Caserta, e nel 47% dei comuni della provincia di Napoli». Entrambe queste analisi sono basate, come già detto, su indagini epidemiologiche di tipo geografico che utilizzano come fonte-dati le SDO (schede di dimissione ospedaliera), i registri delle anomalie congenite e i registri tumori. Tali dati di mortalità hanno messo in evidenza come la popolazione dell'intera regione sia esposta ad una funesta pressione ambientale dovuta alla presenza nelle principali fonti di vita – aria, acqua e suolo – di prodotti tossici e cancerogeni, derivanti dall'incenerimento e dallo smaltimento illecito dei rifiuti. Come sottolineato dalla letteratura scientifica sull'argomento, simili processi di smaltimento provocano l'emissione di consistenti quantità di sostanze come la diossina e gli idrocarburi aromatici policiclici, le quali sono da considerarsi senza dubbio fortemente responsabili dell'inquinamento ambientale, e proprio in quanto tali minano la salute pubblica degli abitanti delle zone interessate.

La scienza sta lavorando per poter denunciare alla comunità scientifica e al Governo il nesso di causalità certo esistente tra lo smaltimento dei rifiuti e fenomeni come l'aumento della mortalità per cancro e degli aborti spontanei per anomalie congenite. Infatti, come si sa, si ha a che fare con malattie a patogenesi multifattoriale – bisognerebbe quindi approfondire la relazione tra fattori metabolici e genetici, dieta, inquinamento ambientale e cancro –, con la cancerogenesi che è multifasica, e in generale con patologie che hanno un lungo periodo di latenza. A ciò si aggiungono problemi legati alla complessità delle miscele di sostanze chimiche presenti nelle varie tipologie di rifiuti e alla mancanza di dati sull'esposizione.

Tuttavia, è la stessa letteratura scientifica a dichiarare come anche la sola inalazione, ingestione o contatto dermico con sostanze quali la diossina, i sali di ammonio e di alluminio, gli idro-

carburi aromatici policiclici e le altre sostanze tossiche che derivano da un inadeguato ciclo di smaltimento dei rifiuti, sia dannosa per la salute, in quanto si tratta pur sempre di cancerogeni chimici capaci di provocare mutazioni al DNA e indurre così più facilmente la trasformazione neoplastica delle cellule.

Nell'attesa che sia dimostrata l'esistenza di un legame tra i due fattori, non si può trascurare l'innegabile incremento della mortalità per cancro nella popolazione campana, e in particolare nelle aree interessate dallo smaltimento inadeguato dei rifiuti e dalla segreta immissione nel sottosuolo di sostanze 'pericolose'. Resta, dunque, un compito imprescindibile delle istituzioni: la tempestiva messa in opera di misure di bonifica ambientale nelle aree inquinate, vista la loro stretta commistione con il tessuto urbano e l'ingente rischio cui è sottoposta la salute pubblica.

Noi siamo convinti che la precedente edizione di questo volumetto abbia smosso le istituzioni. Troppo tardi! Sono anni e anni che la stampa quotidiana denuncia il disastro ambientale e la corruzione endemica che come una cancrena implacabile invadono la Campania, mentre altre Regioni italiane si distinguono su scala internazionale per la perfezione con cui gestiscono i rifiuti.

Non si comprende, tra l'altro, perché lo Stato non abbia adottato le misure adeguate per impedire con l'esercito, con i carabinieri, con la guardia di finanza che la Campania diventi la pattumiera d'Europa. È notizia di questi giorni che i veleni di Porto Marghera vengono trasportati e sotterrati in Campania, ma già ieri avevamo letto sull'«Espresso» e su altre riviste che il Mezzogiorno era da tempo la pattumiera d'Europa.

Apprendiamo dai giornali che la magistratura in Campania è funestata da discordie e contraddizioni interne e divisa per influenza di fazioni politiche. Noi non ci permettiamo di gridare a gran voce che per questo motivo la giustizia arriva troppo tardi e colpisce soltanto la manovalanza. Intanto, solo la magistratura dispone degli strumenti per intervenire immediatamente in una situazione che è più drammatica di quanto l'opinione pubblica immagina. Occorre d'altra parte che s'avvii subito il monitoraggio dell'intero territorio per accertare le reali dimensioni del

disastro e per adottare le misure di salvaguardia necessarie ed urgenti, anche se drastiche.

In questa situazione drammatica, noi studenti di medicina, di fisica, di diritto, di filosofia non siamo disposti a perdonare l'inerzia delle istituzioni, l'assenza delle libere professioni, delle Università, degli uomini di cultura. Non ci rassegheremo a vedere impunita quell'alta borghesia, da Domenico Rea giustamente chiamata 'plebe ripulita', che, incosciente dei suoi doveri e delle sue responsabilità, è unicamente intenta ad arricchirsi sulle sventure di un popolo che, oppresso dalla miseria, non ha neanche la forza necessaria per fermare un disastro che richiederebbe tempi lunghissimi per eventuali e disperati rimedi.

Se le Assise dei cittadini napoletani sapranno diventare per merito delle nuove generazioni Assise della Campania e di tutto il Mezzogiorno, forse si potrà sperare di contenere il disastro ambientale, morale e culturale a cui stiamo assistendo.

Ma se i governanti non comprendono che la scuola, le università e le istituzioni culturali devono ricoprire un ruolo fondamentale per la formazione di una nuova classe dirigente, che rimedi i danni della politica che ha lasciato bruciare intere generazioni e che oggi assiste indifferente alla liquidazione del Risorgimento e dello Stato unitario; se il nostro Paese non riuscirà a riscuotersi dal letargo in cui è caduto con un grande sussulto, con una grande presa di coscienza della propria immensa tradizione culturale; se, in ultima analisi, – per dirla con Giordano Bruno – non ci convinciamo che per mutar Stato bisogna cambiare costume ritorneremo inevitabilmente nell'oscurità e nella barbarie da cui con estenuanti fatiche siamo usciti dopo secoli di anarchia e di servitù.

SOTTO IL VULCANO II

*La nuova “ecomafia” italiana trasforma i rifiuti in oro.
Il Vesuvio trasformato in uno sversatoio avvelenato*

di Barbie Nadeau da «Newsweek»
8 novembre 2004

La vista dal Vesuvio è una delle più belle in Italia. La baia di Napoli luccica al di là delle piante d'ulivo e delle vigne che ricoprono i fianchi della montagna. Le rovine dell'antica Pompei ricordano al turista ed ai residenti il pericoloso passato del vulcano. E quelli che vi si avventurano sono in verità in pericolo. In questi giorni, non è un'eruzione a far paura, ma un disastro ambientale prodotto dall'uomo.

L'intera Campania, così come il pittoresco *hinterland* di Napoli, sono diventati, grazie alla mafia, una discarica di rifiuti tossici. Un buon terzo dei rifiuti in Italia è stoccato illegalmente, e una gran parte di essi ha qui il suo terminale a causa degli “ecocriminali” che hanno trasformato una lecita attività del trattamento dei rifiuti in un'impresa fuorilegge. In verità, essi raccolgono così tanta immondizia da altri luoghi, che poco spazio rimane nelle discariche per i rifiuti che si raccolgono giornalmente nelle strade della città. Alcuni veleni, perfino quelli ritenuti troppo pericolosi per lo stoccaggio, alimentano incendi che illuminano le notti sul Vesuvio. Esperti di sanità hanno identificato la regione come il “Triangolo della morte”. Uno studio recente del Ministero Italiano della Salute, pubblicato sul «Lancet», in-

dica che la locale popolazione ha più del doppio dei casi di leucemia e di altre forme di tumore. «La gente non capisce che la stanno avvelenando» – dice il ricercatore Alfredo Mazza – «Le autorità non hanno voluto che sapessero».

Gruppi ambientalisti stimano che l'ecomafia ha lucrato 132 miliardi di euro sui rifiuti tossici nell'ultimo decennio, una somma che corrisponde al 13% di tutte le sue entrate, secondo il direttore della Commissione Nazionale Antimafia Pierluigi Vigna. Egli aggiunge che le aziende che trattano i rifiuti sotto il controllo della mafia possono concedersi di fare offerte del 90% inferiori rispetto a quelle delle aziende oneste, e ottengono vantaggiosi contratti in tutta Italia. Esse si specializzano nel trattamento di rifiuti particolarmente tossici, come quelli medici o derivati dall'uso di prodotti chimici. Una volta in Campania, essi vengono etichettati con indici di tossicità falsi e stoccati come se fossero normali rifiuti domestici, sia in discariche autorizzate che in discariche abusive. «La mafia è passata dalla violenza agli affari» – dice Vigna – «È molto più difficile per noi fermare questa nuova forma di criminalità organizzata».

Tutto ciò è dannoso per la salute umana, ma anche per l'ambiente. Le sostanze tossiche bruciate, inquinando le sorgenti, avvelenano il bestiame e pongono rischi aggiuntivi per i consumatori di carne e dei prodotti del latte. Nell'ultimo anno, gli ecocriminali hanno persino venduto parte della spazzatura come fertilizzante ad inconsapevoli agricoltori che l'hanno sparsa sui campi. Circa diecimila animali sono stati abbattuti dopo che spazzatura bruciata era stata ritrovata sui campi. I contaminanti del latte ritrovati in un'analisi sulla mozzarella locale (già in vendita nei negozi) avevano allertato i ricercatori.

Con i tanti affari aperti su altri fronti, la mafia ha cominciato a disinteressarsi della tradizionale raccolta di rifiuti, i quali vengono lasciati sulle strade anche per settimane. A marzo, 13 distretti scolastici hanno chiuso le scuole dopo la dichiarazione dei sindaci locali che l'immondizia in fermentazione era troppo rischiosa perché i ragazzi potessero passarvi accanto. Durante l'estate e l'autunno, i residenti hanno cominciato ad interessarsi direttamente del problema e hanno bruciato cumuli di immondi-

zia per liberarsene. Quando la mafia raccoglie la normale immondizia, secondo l'agenzia nazionale Legambiente, la deposita sotto i ponti, lungo le strade e ovviamente sulle montagne. A fine estate, la Commissione europea ha mandato un avviso all'Italia notificandole 28 violazioni delle leggi ambientali. Furono indicate circa 5.000 discariche ritenute illegali e non controllate nel Sud che richiedevano un'attenzione immediata. Finora, la strategia del governo è stata quella di costruire più discariche e più inceneritori, quali ad esempio il complesso mammoth in costruzione vicino Acerra (46.000 abitanti) al centro del triangolo della morte. Il sindaco di Acerra, Espedito Marletta, ha chiesto al governo di fermare il progetto, gli abitanti hanno iniziato a bloccare le strade principali e le ferrovie con lo scopo di arrestare il flusso di immondizia. Ma Paolo Russo, un parlamentare membro della coalizione di governo guidata da Berlusconi e capo delle commissioni sul traffico dei rifiuti, afferma che vi sono poche alternative. «L'immondizia arriva dalla strada giornalmente. Non cade dal cielo».

Notizie provenienti da fonti ufficiali indicano che perfino i nuovi inceneritori e le nuove discariche potrebbero avere bisogno di 8 anni per bruciare tutta la spazzatura raccolta nella regione, senza tener conto di quella che si accumula giornalmente. Per coloro che vivono all'ombra del Vesuvio la vera ed unica speranza è che il Vulcano colpisca per primo.

IL “TRIANGOLO DELLA MORTE” ITALIANO LEGATO ALLA CRISI DEI RIFIUTI

di Kathryn Senior e Alfredo Mazza da «The Lancet»
settembre 2004

Il problema ambientale dei rifiuti nell'Italia meridionale sta assumendo ormai proporzioni colossali, ed il fatto è stato messo in relazione con l'aumento dei casi di cancro. Alla fine del giugno 2004, le linee ferroviarie che collegano il sud con il nord dell'Italia sono state bloccate da manifestanti che protestavano contro la riapertura di una discarica già dichiarata inagibile. La discarica era stata riaperta in seguito ad un accumulo di rifiuti domestici nelle strade della Campania, che aveva portato alla chiusura delle scuole per i rischi alla salute pubblica. L'area attorno a Salerno e Napoli produce più immondizia di quanto possa essere smaltita dalle discariche e dagli inceneritori esistenti, e la criminalità organizzata italiana da anni ne approfitta per trarre lautissimi guadagni con le discariche fuorilegge. Kathryn Senior e Alfredo Mazza indagano in questo articolo i possibili effetti sulla mortalità per cancro nel Nolano.

In questi ultimi anni il trattamento dei rifiuti industriali urbani è diventato per l'Italia un problema ambientale e politico. Il riciclaggio e lo smaltimento dei rifiuti in modo sicuro ed efficiente sono diventati quasi impossibili. Il costante aumento della

quantità di rifiuti, sia organici sia tossici, sovraccarica i vecchi impianti di trattamento dei rifiuti. Molti impianti minori, progettati per i rifiuti di piccole comunità urbane, sono stati sommersi dall'eccedenza di rifiuti provenienti da altre regioni ancora meno attrezzate per gestire il problema. Alfredo Mazza del CNR di Pisa spiega che «anche gli impianti moderni possono costituire un rischio per la salute perché sono diventati dei parcheggi per enormi quantità di immondizia indifferenziata». In questi ultimi vent'anni almeno, il bisogno dello smaltimento dei rifiuti ha offerto alla camorra l'opportunità di sfruttare con grossi profitti le discariche abusive.

Numerose sono oggi le zone di interrimento dei rifiuti che, pur funzionando a pieno ritmo, non riescono a smaltire i rifiuti ricevuti secondo le leggi esistenti sull'ambiente. Tale emergenza ha costretto le amministrazioni comunali e regionali a stanziare risorse finanziarie per programmi di riciclaggio e per la costruzione di nuovi impianti di trattamento dei rifiuti a tecnologia avanzata.

Questi fondi hanno però offerto alle organizzazioni criminali nuove occasioni per frodi e illeciti. Mazza osserva che «oggi-giorno la differenza tra il trattamento legale dei rifiuti e quello illegale in rispetto alla conformità alle norme igieniche è molto sottile, ed i rischi per la salute sono in aumento».

Questa situazione ha richiamato l'attenzione della Commissione europea, la quale, nel luglio di quest'anno, ha inviato delle lettere d'ammonimento all'Italia riguardanti circa ventotto casi di infrazione delle leggi europee sull'ambiente. I cinquemila siti di interrimento di rifiuti italiani fuorilegge o sottratti ai controlli sono stati oggetto di critiche particolari: l'Italia è già stata ammonita due volte per avere eluso la direttiva sui rifiuti pericolosi e quella sulle discariche, ed ora l'UE ha deferito l'Italia alla Corte europea di giustizia per ulteriori provvedimenti.

Se per proteggere gli abitanti delle zone interessate è necessario quindi prendere coscienza della vastità del problema e rafforzare la legislazione per far rispettare le leggi, ponendo un freno all'attività dell'ecomafia, ciò tuttavia non esaurisce la questione. Pochi sono gli studi condotti sugli effetti del trattamento dei ri-

fiuti sulla salute umana, ed è probabile che la valutazione degli effetti sulla salute in genere e sull'incidenza dei tumori si riveli un compito arduo. Negli anni '90, Goldberg e collaboratori (Montreal, Canada) hanno prospettato che le persone che vivevano nelle vicinanze d'una discarica municipale per l'interramento dei rifiuti solidi presso Montreal presentavano un rischio più elevato di contrarre un tumore del fegato, pancreas, rene ed un linfoma non-Hodgkin. Studi più recenti hanno mostrato che l'incidenza dei tumori aumenta tra coloro che abitano vicino ad un inceneritore di rifiuti industriali. Comba e colleghi hanno reso noto che coloro che risiedevano nel raggio di 2 km di distanza da un inceneritore di Mantova presentavano un aumento significativo del rischio di contrarre un sarcoma dei tessuti molli. Le prove esistenti facevano pensare ad un ruolo determinante della 2,3,7,8 tetraclorodibenzo-p-diossina.

[...] «Sappiamo qualcosa sull'impatto delle discariche sulla salute umana quando s'osservano le norme, ma non abbiamo nessuna idea di quali conseguenze comporti l'interramento dei rifiuti quando le norme vengono stravolte o apertamente violate», commenta Mazza, aggiungendo che «c'è un urgente bisogno di condurre studi epidemiologici approfonditi sulle possibili connessioni tra teratogenesi e rifiuti inquinanti in modo che i risultati possono servire a definire norme sicure da introdurre per le discariche contaminanti».

Nel frattempo, a causare allarme sono i dati forniti dall'archivio dei tumori dell'ASL 4 di Napoli.

Il rapporto dell'archivio dei tumori del febbraio 2002 ha rivelato che la mortalità per cancro del colon, del retto e del fegato, e per leucemia e linfoma era più elevata nel Distretto 73 che nel resto dell'ASL. Questo distretto si trova nell'area orientale della Campania dove si registra un livello record di attività illegali di tipo ambientali ad opera soprattutto della camorra, la mafia locale.

Quest'area, divenuta tristemente famosa come "triangolo della morte", ha i suoi vertici nelle tre città di Nola, Marigliano, ed Acerra. Queste tre città erano un tempo degli importanti centri agricoli ma sono state usate dalla camorra come discariche di rifiuti illegali così a lungo che la terra è diventata praticamente

inservibile. Secondo i dati del dipartimento della Forestale italiana la quantità totale di rifiuti nell'area ammonta a 277.500 metri cubi, ma Mazza pensa che «si tratta solo della punta dell'iceberg perché i 250.000 abitanti di quest'area sono esposti da decenni a sostanze inquinanti tossiche». «Le sostanze inquinanti dell'aria, dell'acqua e dei prodotti agricoli della zona superano di molto i livelli consentiti», tiene a sottolineare lo studioso.

Mazza osserva che i dati stanno ad indicare anche un elevatissimo livello di cancro del fegato, di leucemia e linfoma nell'ASL 4 della Campania a fronte di quelli registrati in Campania ed in tutta l'Italia.

Nelle donne si osserva un livello molto simile di cancro del fegato, del seno, del sistema nervoso, del colon-retto, e la leucemia e il linfoma sono più elevati nel Distretto 73 che nel resto dell'ASL 4 campana.

Mazza è convinto che il livello d'inquinamento causato da metodi inadeguati di smaltimento di rifiuti e delle discariche illegali è correlato all'elevata mortalità per cancro nell'area.

In precedenza i livelli d'incidenza dei tumori e della mortalità sono maggiori nell'Italia settentrionale e centrale, e inferiori nell'Italia meridionale. A partire dagli anni '80 il miglioramento di diagnosi e trattamento ha portato ad un aumento della sopravvivenza ed una diminuzione della mortalità per cancro in tutt'Italia. Mazza rivela però che questo andamento generale non si è verificato in Campania, in particolare nell'ASL 4 campana, dove la mortalità per tumore ha continuato ad aumentare nel periodo 1970-1974, e dal 1995 al 2000.

[...] «Il diritto alla salute garantito dalla Costituzione italiana – afferma Mazza – è seriamente compromesso nella provincia di Nola. Il servizio sanitario italiano dovrebbe mettere in atto un programma di *screening* con analisi cliniche, chimiche, biochimiche e genetiche per valutare i rischi reali per gli abitanti di questo territorio».

MORTALITÀ PER CAUSA IN UN'AREA DELLA CAMPANIA CON NUMEROSE DISCARICHE DI RIFIUTI

da «Epidemiologia&Prevenzione»

Rivista dell'Associazione italiana di epidemiologia

Anno 28 (6) novembre-dicembre 2004

L'impatto ambientale e i possibili effetti sanitari avversi sulla popolazione in relazione alla presenza di discariche di rifiuti costituiscono uno dei punti cruciali della relazione ambiente-salute. Questo è dovuto innegabilmente all'incremento della produzione di rifiuti e al conseguente aumento dei siti di smaltimento sul territorio, siano essi discariche o impianti di termocombustione.

[...] La Campania dal 1994 è stata dichiarata in stato di emergenza rifiuti e già nel rapporto del 1997 dell'OMS viene definita come una delle regioni con il maggior numero di abitanti potenzialmente a rischio per esposizione a rifiuti. Questo significa doversi confrontare con profili complessi di esposizione dovuta soprattutto a ingestione e inalazione, in minor misura a passaggio transdermico, di sostanze rilasciate dal ciclo di gestione di diversi tipi di rifiuti.

L'analisi effettuata sul totale dei comuni della Campania per i quali è stata dichiarata la presenza di discariche attraverso il MUD ha evidenziato un eccesso significativo di rischio di malformazioni congenite cardiovascolari. Nello studio sulla mortalità per malformazioni, tumori in età pediatrica e cause perina-

tali, negli ottantacinque comuni delle province di Napoli, Salerno e Caserta con almeno una discarica, si sono osservati superamenti significativi della mortalità attesa, in base ai dati regionali, nei comuni di Napoli, Caserta, Casapesenna (Caserta), Montano Antilia, San Mauro La Bruca e Stio, questi ultimi della provincia di Salerno. Per questi comuni vengono quindi suggeriti ulteriori studi epidemiologici mirati. Uno studio preliminare effettuato dall'Istituto superiore di sanità e dall'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) sui centoquattro comuni della provincia di Caserta ha messo a confronto la distribuzione geografica della mortalità infantile dal 1985 al 1994 per sofferenza fetale e basso peso alla nascita, malformazioni congenite e tumori, con la distribuzione geografica a livello comunale dei siti di discarica, autorizzati e abusivi. Tale studio ha messo in luce come in alcuni comuni nella zona Sudovest della provincia, dove è stato segnalato il maggiore addensamento di siti di smaltimento e abbandono i rifiuti, la mortalità osservata per sofferenza fetale e basso peso alla nascita e per tumori infantili sia risultata significativamente accresciuta rispetto al valore atteso.

Obiettivo del presente studio è analizzare la mortalità causata-specifica in un'area di interesse prioritario e di individuare altri sistemi informativi sanitari e altre tipologie di dati ambientali da mettere in campo in questo tipo di contesti. Tali sistemi possono derivare da flussi informativi connessi all'attività routinaria, come le schede di dimissione ospedaliera e i registri delle malformazioni, oppure riflettere disegni di studio *ad hoc*.

L'area studiata, formata dai comuni di Giugliano in Campania, Qualiano e Villaricca (provincia di Napoli), che rientrano nel sito di interesse nazionale per la bonifica «litorale flegreo e agro aversano», con una popolazione al 2001 di circa 150.000 abitanti, è stata scelta quale area studio rappresentativa di una situazione presente su un territorio più vasto, fortemente urbanizzato e caratterizzato dalla presenza di discariche abusive, in molte delle quali negli'ultimi anni si ha la consuetudine di incenerire in modo del tutto incontrollato, soprattutto la frazione organica, ma anche rifiuti speciali e pericolosi. Di questa area spe-

cifica si hanno informazioni dettagliate relativamente al fenomeno dello smaltimento dei rifiuti (compresa la localizzazione di diversi siti di smaltimento illegale) grazie all'attività istituzionale svolta dall'ARPA Campania e dalla struttura del commissario per l'emergenza rifiuti, e grazie a una capillare rilevazione svolta da Legambiente Campania.

La delimitazione del contesto è quindi stata effettuata *a priori*, sulla base delle condizioni ambientali, in assenza di conoscenze specifiche sui dati sanitari dei comuni in esame.

Questo studio peraltro è incluso in una più generale valutazione della mortalità nelle province di Napoli e Caserta, caratterizzate dalla presenza diffusa di discariche in vaste aree dei loro rispettivi territori.

L'individuazione di un'area costituita dai tre comuni in esame, con una documentata presenza di discariche abusive sparse sul territorio, e la conduzione di indagini sanitarie sulla popolazione dell'area stessa potrebbero inoltre fornire elementi per meglio pianificare l'intervento di bonifica e, in prospettiva, valutare il suo impatto sulla salute.

[...] I principali risultati dello studio di mortalità possono essere riassunti come segue.

La popolazione di Giugliano e Qualiano presenta una mortalità totale significativamente superiore a quella della regione Campania; a Villaricca la mortalità osservata è lievemente superiore a quella attesa. A Giugliano è significativamente accresciuta anche la mortalità per tumori totali, che è nel complesso superiore all'attesa anche a Qualiano e Villaricca. Le sedi tumorali per le quali è significativamente accresciuta sono il polmone (Giugliano, popolazione maschile; Villaricca, popolazione maschile e femminile); la pleura (Giugliano, popolazione maschile; Villaricca, popolazione maschile); la vescica (Giugliano, popolazione maschile); il laringe (Giugliano, popolazione femminile; Qualiano, popolazione maschile); fegato e dotti (Giugliano, popolazione femminile); l'encefalo (Villaricca, popolazione femminile).

La mortalità per malattie circolatorie è significativamente accresciuta nei tre comuni in entrambi i sessi. Infine, il diabete e la malattia di Alzheimer sono significativamente accresciuti nella

popolazione femminile di Giugliano, il diabete e la cerrosi epatica nella popolazione femminile di Qualiano.

L'esame dell'andamento temporale della mortalità mostra un decremento della mortalità totale e un aumento della mortalità per cause neoplastiche e in particolare nei tumori polmonari soprattutto fra le donne, similmente a quanto si osserva nella maggior parte dei paese industrializzati. L'entità di questo aumento è circoscritta, ma si tratta di un segnale da non trascurare in successivi approfondimenti.

RIFIUTI S.P.A. RADIOGRAFIA DEI TRAFFICI ILLECITI

Roma, 25 gennaio 2005

Il dossier è stato realizzato dall'Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente in collaborazione con il Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente

Quello dei traffici e degli smaltimenti illeciti di rifiuti è un universo in continua trasformazione. Anno dopo anno, rotte e metodologie di smaltimento illecito si sono adattate, plasmate alle esigenze della domanda, del mercato. Si sono moltiplicate, così, le truffe ai danni dei privati e di enti pubblici e le società che fanno girare e traslocare rifiuti con documenti completi, perfetti ma che non hanno niente a che vedere con ciò che viene realmente trasportato nei camion. E prima che qualcuno se ne accorga, spesso la società che gestisce i traffici si è già sciolta. Nei primi anni novanta una vera e propria *holding* composta da imprenditori, clan criminali, soggetti affiliati a logge massoniche e politici corrotti, ribattezzata da Legambiente come "Rifiuti S.P.A.", ha gestito il trasporto, dal centro-nord del Paese verso il Mezzogiorno, di rifiuti industriali e urbani. Da Lombardia, Piemonte ma anche Toscana verso la Campania ma con propaggini significative nel Lazio, Calabria, Basilicata e Puglia, tir carichi di rifiuti finivano il loro tragitto presso discariche non autorizzate a riceverli e, soprattutto cave abusive, terreni scavati per l'occasione, riempiti d'immondizia e ricoperti, aree dell'entroterra disabi-

tate. All'origine dei traffici, come è stato accertato in sede giudiziaria, ci sono le cosiddette "lettere liberatorie" dell'assessorato all'Ambiente della provincia di Napoli, che "autorizzavano" qualsiasi discarica della Campania a ricevere rifiuti extraregionali: il primo, indispensabile, atto di una vasta gamma di meccanismi truffaldini e l'ampia disponibilità di società appaltatrici, di intermediazione e trasporto, di discariche formali di destinazione e discariche abusive. In quegli stessi anni si saldano i primi accordi tra camorristi ed imprenditori (rivelati da diversi collaboratori di giustizia) che segnano anche un salto di qualità nella gestione dei traffici illeciti. Non si tratta soltanto di avere l'autorizzazione dei clan per utilizzare, ad esempio, le cave abusive di sabbia del litorale domizio flegreo, in provincia di Caserta. Soggetti affiliati, in particolare, al clan dei Casalesi, costituiscono società per entrare a pieno titolo nel *business* complessivo dello smaltimento, dal trasporto alla discarica. La Rifiuti S.P.A. entra sul mercato e attraverso un vorticoso giro di prestanomi ed aree di intervento disegna nuove rotte e metodologie di smaltimento illecito. La base realizzata dalla criminalità organizzata in Campania, ed in particolar modo nelle province di Napoli e Caserta, fa da trampolino di lancio per il *business* illegale in altre regioni dell'Italia centrale e meridionale. In particolar modo, come dimostrano diverse inchieste, la disponibilità di nuovi siti di smaltimento e di "variegate" operazioni di riciclaggio dei rifiuti consentono di "orientare" il *business* verso località ancora "vergini" quali la Basilicata e l'Umbria. Del resto, per risparmiare sui costi di eliminazione dei rifiuti speciali, alcune imprese produttrici italiane hanno immediatamente approfittato dell'esistenza di queste organizzazioni criminali e della loro capacità di agire nell'illegalità. La direttrice nord-sud resta a lungo quella privilegiata dai trafficanti, che partendo dall'aree di maggior produzione dei rifiuti, trasformano in enormi discariche abusive vaste zone del Mezzogiorno. Si possono individuare, in questo contesto, una "rotta adriatica" con terminale in Puglia, ma anche in Abruzzo e Romagna, e una "rotta tirrenica" con terminale in Campania, Lazio e Calabria. Si stima che negli ultimi cinque anni in questa regione siano stati smal-

titi illegalmente circa 3 milioni di tonnellate di rifiuti di ogni tipo, di cui un milione solo nella provincia di Caserta, un'area, quest'ultima, che nel "piano regolatore" della camorra è stata assegnata alla sepoltura illecita dei rifiuti. La sola operazione Re Mida, coordinata da Maria Cristina Ribera, sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, ha accertato che i trafficanti di rifiuti in breve tempo sono riusciti a smaltire illegalmente nelle cave del giuglianese circa 40mila tonnellate di rifiuti di ogni genere: urbani, speciali, pericolosi, fanghi di depurazione, acque industriali, perfino banconote triturate e carte utilizzate per la pulizia delle mammelle delle mucche. L'intensificarsi delle attività di contrasto da parte delle forze dell'ordine, l'esaurimento delle discariche in Campania hanno determinato una nuova geografia dei traffici illeciti. Alle rotte storiche e collaudate se ne aggiungono altre, regionali e addirittura provinciali. Negli ultimi anni le aree di smaltimento illegale si sono moltiplicate. Nell'operazione Eldorado emerge per la prima volta una sorta di "rovesciamento" dei ruoli: i rifiuti da smaltire (si tratta dei "residui" di impianti di tritovagliatura di rifiuti urbani) partono dalla Campania, passano per l'Emilia Romagna, transitano in Lombardia (dove fanno tragitti brevi all'interno della provincia di Milano e lungo l'asse Milano-Como) per poi finire in Piemonte. Siamo davanti a quantitativi elevati. In un solo giorno presso un solo impianto di compostaggio, vengono smaltiti 17 tir carichi di rifiuti (quantità stimabile circa 340 tonnellate). Passano soltanto due giorni e altri ventuno tir risalgono dalla Campania alla Lombardia. Per incrementare i guadagni in circa 300 tonnellate di rifiuti vengono miscelate morchie di verniciatura. Gli indagati hanno l'esigenza di "contenere" gli smaltimenti illeciti, per non destare sospetti: "Facciamo tre-quattro viaggi al giorno, perché faccio fatica a mangiarle, ha capito? Meglio mangiare poco che poi ingrasso troppo". In altre occasioni, invece, si "rivendica" con orgoglio l'enorme quantità di rifiuti interrati abusivamente: "C'è andata una valanga di roba (in una buca scavata illegalmente), quei viaggi che abbiamo portato ci sono andati dentro tutti, abbiamo buttato dentro mezza montagna, tutta la schifezza, dentro tutta". Le indagini condotte dal Comando tutela ambien-

te dell'Arma dei carabinieri evidenziano altre novità. Un ruolo rilevante, nella geografia dei traffici illeciti, viene svolto dalla Toscana. Qui si concentrano diverse filiere (dalla produzione all'intermediazione) dei traffici, emerse in almeno tre inchieste: l'operazione Re Mida, l'operazione Mosca e quella denominata Agricoltura biologica. Dalla Toscana, insomma, non arrivano soltanto ingenti quantitativi di rifiuti gestiti illegalmente: questa regione sembra caratterizzarsi come una base operativa importante per tutta una serie di soggetti impegnati in queste attività criminali. Altre inchieste hanno rivelato il coinvolgimento di regioni che sembravano immuni, come l'Umbria (al centro dell'operazione Greenland condotta dalla Procura della Repubblica di Spoleto) e il Molise. Qui, grazie all'operazione Mosca, coordinata dalla Procura della Repubblica di Larino, è emerso l'illecito smaltimento di ingenti quantitativi di rifiuti: centoventi tonnellate di rifiuti speciali provenienti da industrie metallurgiche e siderurgiche, 320 tonnellate di manto stradale dismesso ad altissima densità catramosa, 4 ettari di terreno a ridosso del litorale dove erano sepolti rifiuti pericolosi, 9 tonnellate di grano contenenti un'elevatissima concentrazione di cromo. I trafficanti avevano scelto il litorale molisano – nel tratto da Termoli a Campomarino – per smaltire abusivamente rifiuti speciali e pericolosi provenienti da diverse aziende del nord Italia. Non mancano, infine, spunti su possibili diramazioni internazionali dei traffici: uno degli arrestati dell'inchiesta "Re Mida", condotta dalla Procura di Napoli, stava tessendo rapporti per organizzare un traffico di rifiuti in Albania e in Costa Rica.

In questi dieci anni le modalità di smaltimento illegale dei rifiuti si sono sempre più evolute. Se nel primo periodo di attività della Rifiuti S.P.A. bastava una cava o una buca per scaricare rifiuti di ogni genere senza nessun tipo di accortezza e spesso alla luce del sole, con l'intensificarsi dell'attività di contrasto, affiancate da una maggiore conoscenza del fenomeno e delle introduzioni di nuove norme in materia, le attività di smaltimento di tipo occasionale decrescono e gli smaltimenti vengono effettuati sempre più in modo organizzato.

Le operazioni illegali avvengono durante l'intera fase del "ciclo dei rifiuti". Nel corso del trasferimento iniziale dal produttore alle imprese specializzate nello smaltimento dei rifiuti, nella fase di trasporto e stoccaggio per arrivare a quella vera e propria di trattamento, riciclaggio e smaltimento. Spesso ad approfittare delle procedure di semplificazione della normativa del trattamento dei rifiuti speciali, pericolosi e non, sono stati trafficanti ed imprenditori senza scrupoli, perfettamente a loro agio tra codici Cer, formulari di trasporto, certificati di analisi.

Uno degli snodi fondamentali di queste attività illecite resta quello delle operazioni intermedie, tra la produzione e l'effettivo smaltimento. Secondo i dati di Fise Assoambiente oltre l'87% dei rifiuti speciali smaltiti nelle discariche autorizzate transitano in impianti di stoccaggio o di trattamento. È in questa fase che si inserisce l'ecomafia dei rifiuti. La strada seguita per trasportare, intermediare e smaltire illecitamente i rifiuti è quella tipica della declassificazione dei rifiuti e della tecnica del "giro bolla", da un centro di stoccaggio e trattamento all'altro. Entrano in gioco, così, documentazioni di accompagnamento dei rifiuti che vengono falsificate e/o sostituite durante il trasporto. L'operazione del cosiddetto "giro bolla" o "triangolazione" consiste nel far transitare i rifiuti solo cartolarmente da uno stoccaggio all'altro, oppure attraverso impianti di recupero e/o di compostaggio con il fine di declassare la tipologia del rifiuto trattato e aggirare le normative. Attraverso una rete articolata di faccendieri, analisti, chimici, impiegati e trasportatori il rifiuto entra con la bolla del produttore e con un determinato codice Cer (Catalogo europeo dei rifiuti) in un centro di stoccaggio. Successivamente con una nuova bolla dello stesso centro, il medesimo rifiuto, senza subire alcun trattamento ed in alcuni casi subendo solo la miscelazione con altri rifiuti, è inviato per lo smaltimento/recupero finale, ovviamente dopo aver cambiato "identità". Un solvente tossico destinato a finire in una discarica di rifiuti pericolosi, dopo il giro bolla, attraverso una miscelazione è "trasformato" in un innocuo rifiuto urbano e poi avviato se va bene in una discarica per rifiuti urbani ma nella maggior parte dei casi gettato in discariche illegali o recuperato come *compost* da usare nei terreni agricoli o come sottofondo stradale.

[...] Al “giro di bolla” si è affiancata, come è emerso in particolare durante l’operazione Houdini, la “teoria del codice prevalente” che permetterebbe di attribuire alla partita ottenuta dalla miscelazione di più rifiuti caratterizzati da Cer differenti, il codice di quel rifiuto che quantitativamente è maggiormente presente all’interno della miscela. Attraverso questa teoria, ingentissimi quantitativi di rifiuti venivano spediti dal Veneto verso il centro-sud con il codice più consono all’autorizzazione di colui che li riceveva. Rifiuti speciali pericolosi con una quantità spaventosa di arsenico “magicamente” si trasformavano in non pericolosi; rifiuti derivanti dalla fraudolenta miscelazione di rifiuti pericolosi con terre provenienti da bonifica e contaminate con amianto venivano utilizzati come terriccio per “bonifiche” ambientali. I quantitativi in gioco sono impressionanti: nel corso di un anno sono state “trattate” in questo modo circa 200mila tonnellate di rifiuti di ogni genere.

[...] Spesso per evitare controlli, le operazioni illegali vengono condotte in modo frazionato nel corso delle ore notturne, privilegiando campagne e luoghi molto appartati. È il caso delle terre del già citato giugliese, dove i *pusher* scaricano illegalmente rifiuti di ogni tipo con piccoli camion, per poi incendiarli sprigionando altissime colonne di fumo nero e denso. Qui siamo davanti a tecniche artigianali, rudimentali ma efficienti. Bastano pneumatici fuori uso, riempiti con rifiuti di ogni tipo, stracci e taniche di benzina. Materiale da bruciare, del resto, c’è ne in abbondanza. Siamo in presenza di un mix micidiale di anarchia, degrado ed illegalità di fronte al quale purtroppo prevalgono spesso cinismo e indifferenza.

APPELLO ALLA RAI TELEVISIONE ITALIANA E ALLA STAMPA ITALIANA

Ogni giorno sono sempre più gravi le notizie di molti TIR provenienti dal Nord Europa che scaricano e sotterrano rifiuti altamente tossici nel territorio della Campania.

Proprio in queste ultime ore la Procura del Tribunale di Napoli ha proceduto a numerosi arresti a seguito di 1 milione di tonnellate di rifiuti tossici provenienti da tutta Italia e spalmati sul territorio agricolo. Già le falde freatiche sono state inquinate e i prodotti dell'agricoltura, che provengono dalle zone inquinate e distribuiti in Campania, e non solo, rappresentano un pericolo gravissimo per tutta la popolazione. Da numerosi studi epidemiologia è emerso che nelle aree della provincia di Napoli e Caserta, i cui siti di discarica sono interessati per la maggior parte dalla presenza di rifiuti «pericolosi», è considerevolmente aumentato il tasso di mortalità per cancro, con un eccesso significativo di tumori maligni di polmone, pleura, laringe, vescica, fegato e encefalo, nonché l'aumento delle malattie circolatorie e del diabete.

È necessario e urgente che il Governo impieghi l'Esercito, i Carabinieri e la Guardia di Finanza per interrompere questo traffico micidiale.

La Campania è diventata negli ultimi dieci anni un cimitero di discariche abusive e di impianti Cdr fasulli e stava per ospitare termovalorizzatori obsoleti.

Se non interviene la stampa nazionale e i notiziari nazionali della RAI, la Campania continuerà a rimanere isolata come isolati sono i giornali quotidiani napoletani che combattono da molti anni una battaglia disperata.

Italia Nostra

Istituto Europeo per gli Studi Storici e Ambientali «G. Caporale» di Acerra
Osservatorio Campano per le Politiche Ambientali e del Territorio

WWF Campania

Legambiente Campania

Coldiretti Campania

Istituto Italiano per gli Studi Europei